Horizont des Bandes. Die Aufmerksamkeit für die Beziehungen zwischen Ost und West, für die unierten Kirchen und für den rumänischen Raum ergänzt die liturgie- und mailandgeschichtlichen Studien folgerichtig. Gerade hier zeigt sich, wie stark Alzatis Werk auf Kontaktzonen, Vermittlungsprozesse und konkurrierende Modelle kirchlicher Zugehörigkeit ausgerichtet ist. Europa erscheint damit als ein Raum komplexer Austausch-, Übersetzungs- und Abgrenzungsvorgänge, nicht als geschlossener Block homogener Traditionen. Der Rang dieses Buches liegt somit in der Sichtbarmachung einer bemerkenswert kohärenten wissenschaftlichen Konzeption. In einer Forschungslandschaft, die häufig zu immer engeren Spezialisierungen neigt, erinnert „Chiese nella storia" an die Fruchtbarkeit eines Arbeitens, das philologische Präzision, liturgische Kompetenz, institutionengeschichtliche Aufmerksamkeit und weite vergleichende Perspektive miteinander verbindet. Der Band gewinnt seinen Eigenwert aus eben dieser editorischen Neuordnung: Sie macht die Einheit eines wissenschaftlichen Weges sichtbar, die in den ursprünglichen Publikationszusammenhängen nicht immer mit gleicher Deutlichkeit hervortreten konnte. Es bleibt zu wünschen, dass diese editorisch kluge Neuordnung nicht nur als Bilanz eines bedeutenden Forschungswegs gelesen wird, sondern ihrerseits einen erneuerten historiographischen Impuls auslöst. Das gilt in besonderem Maße für die Liturgiegeschichte, deren zentrale Bedeutung für das Verständnis der europäischen Zivilisation von Historiker*innen, zumal in der Mediävistik, noch immer zu selten mit der nötigen Entschiedenheit wahrgenommen wird. Gerade Alzatis Werk zeigt mit Nachdruck, dass liturgische Formen keinen Randbereich darstellen, sondern einen konstitutiven Bestandteil historischer Wirklichkeit. Alberto Spataro

Raúl González Arévalo (dir.), Diplomaties de croisade (XIV^{e} – début XVI^{e} siècle). Communication, négociation et propagande, Toulouse (Presses universitaires du Midi) 2025 (Croisades Tardives 9), 428 pp., ISBN 978-2-8107-1342-4, € 28.

Il nono volume (2025) della serie „Croisades Tardives" – collana pubblicata dall'Université de Toulouse Jean Jaurès (Presses Universitaires du Midi) dedicata a un'analisi complessiva dell'esperienza crociata tra XIV e XVI secolo – è curato da Raúl González Arévalo e affronta il rapporto tra crociata e diplomazia. Tale legame è stato finora oggetto di studi relativamente limitati, anche a causa di una certa difficoltà di comunicazione fra le rispettive storiografie, originata dalla convinzione che, da un lato, la crociata rappresentasse il fallimento di un processo diplomatico, dall'altro che l'interlocuzione diplomatica impedisse la realizzazione pratica del proposito crociato. Tale assunto è stato progressivamente messo in crisi dall'evoluzione delle due categorie che, rispetto al passato, oggi vengono percepite in forma più complessa, sfumata e problematica: la crociata, proiettata ben oltre gli orizzonti cronologici delle spedizioni ‚classiche', è oggetto di interpretazioni varie da parte di scuole differenti, tra tradizionalisti, generalisti e pluralisti (citando le più note), mentre la diplomazia, eterogeneamente ridefinita come insieme di pratiche di informazione, negoziazione e rappresentazione, ha ampliato i propri confini fino a

includere contatti e attori non convenzionali (secondo la lezione della *New Diplomatic History*). In questo senso, l'ipotesi di partenza del volume è che dietro a ogni crociata si celino operazioni diplomatiche e che la crociata stessa possa essere interpretata anche (e a volte esclusivamente) come uno strumento di diplomazia, usato più o meno capziosamente all'interno della Cristianità. Non si tratta di un'assoluta novità, come dimostrano già gli studi di Norman Housley e di Franco Cardini, ma la messa a sistema di casi differenti per cronologia, area geografica e contesti politici di riferimento aggiunge profondità alla tesi proposta e promuove, inoltre, un dialogo tra le storiografie nazionali sul tema, finora piuttosto debole viste le specificità dei casi. Se già la provenienza dei tredici autori e autrici – Repubblica Ceca (1), Lituania (1), Italia (5), Ungheria (1), Spagna (4), Cipro (1) – rispecchia perfettamente tale obiettivo, i temi trattati mostrano, pur nelle loro differenze, alcune ricorrenze significative. Dal fronte nordico provengono gli studi di Vytas Jankauskas sull'azione diplomatica lituana dopo la battaglia di Strėva del 1348 combattuta contro l'Ordine Teutonico e di Přemysl Bar sulla crociata contro gli Ussiti come strumento politico nella diplomazia di Sigismondo d'Ungheria. L'Europa orientale è rappresentata dai contributi di Katalin Prajda e Andrea Fara sui finanziamenti all'Ungheria nella guerra antiturca, nonché da quello di Raúl Estangüi Gómez per la prospettiva bizantina rispetto ai progetti tre-quattrocenteschi di crociata sul fronte orientale. Per quanto riguarda l'Italia, Cristian Caselli analizza la diplomazia a tema turco dei re di Napoli tra anni '80 e '90 del XV secolo, Simone Lombardo si occupa delle leghe navali trecentesche formate per la crociata antiturca, mentre Antonio Musarra esamina la reazione genovese alla crociata promossa da papa Callisto III tra 1455 e 1458 e Nicholas Coureas studia la diplomazia di crociata papale nei confronti del regno di Cipro nel Trecento. Completano il quadro i contributi dedicati alla Francia (Alessandro Rizzo sulle relazioni col sultanato mamelucco) e alla penisola iberica: Óscar Villaroel González per la crociata nel contesto castigliano quattrocentesco, Raúl González Arévalo sulla circolazione delle informazioni relative alla guerra di Granada in Italia e Álvaro Fernández de Córdova sull'alleanza ispano-veneziana per una crociata in Levante a cavallo tra XV e XVI secolo. Da questo articolato mosaico emerge anzitutto l'eterogeneità della crociata tre-quattrocentesca, che appare strutturata almeno attorno a tre principali quadranti: il confine lituano; la penisola iberica; il Levante ottomano. In tutti questi contesti, la diplomazia come insieme di comunicazione, negoziazione e rappresentazione (o, potremmo dire, ‚propaganda') si rivela elemento intrinseco tanto delle crociate effettivamente concretizzate, quanto di quelle che rimasero ‚di carta'. La molteplicità degli attori coinvolti rivela la pervasività del paradigma crociato nella politica tardo-medievale, al netto di quanti avevano l'autorità di bandire o la forza di portare avanti una crociata, con finalità diverse, spesso legate alla propria legittimazione e alla delegittimazione dell'avversario. In conclusione, il legame postulato nel presente volume tra diplomazia e crociata, seppur proteiforme, appare solido e verificato dai casi di studio e dalle fonti prese in considerazione. A esso si affiancano componenti ulteriori che il volume illumina senza esaurire, prima fra tutte quella economico-finanziaria, che emerge come elemento strutturale di diverse esperienze di diplomazia crociata. Gli studi

proposti, oltre che offrire risposte, sollevano infatti importanti interrogativi di metodo, aprendo la strada a future – e necessarie – riflessioni sul tema. Tra questi, il più rilevante è: dove tracciare la linea, sottile ma decisiva, tra uso retorico della crociata e ‚autentico' sentimento crociato? Andrea Raffaele Aquino

Clero rurale e mondo contadino nell'Italia di Antico Regime, a cura di Giuliano Pinto/Lorenzo Tanzini, Firenze (Leo S. Olschki) 2025 (Biblioteca storica toscana. Serie I 92), VI, 306 pp., ill., ISBN 978-88-222-9512-5, € 38.

Il volume che qui si recensisce raccoglie i contributi del convegno tenutosi a Pistoia nell'ottobre 2024: quell'occasione di studio è stata dedicata alle relazioni tra il clero curato e il mondo contadino nell'Italia del centro-nord, in un arco cronologico ampio, esteso dal pieno Medioevo fino ai primi dell'Ottocento. La storia delle parrocchie rurali è caratterizzata, più di altri aspetti, da una *longue durée*: i caratteri fondamentali dell'inquadramento ecclesiastico delle campagne sono giunti, come ricorda Pinto nella „Premessa", „sino alle soglie dell'età contemporanea" (p. V). La raccolta comprende, oltre alla „Premessa" (pp. V–VI) e alle „Conclusioni" (pp. 281–289) affidate a Luca Mannori, un *corpus* di 15 saggi. Il blocco medievale si apre con il saggio di Isabella Gagliardi („Invisibile protezione. Santi e riti per le campagne", pp. 1–15), dedicato alla relazione tra la popolazione rurale e il soprannaturale. Mauro Ronzani („Il clero rurale e i suoi fedeli nell'età d'oro delle pievi. Toscana, secoli XII–XIII", pp. 17–26) guarda ai „rapporti fra il clero rurale e i suoi fedeli, che fossero coltivatori o no" (p. 18) prima della sostanziale affermazione delle parrocchie. Un periodo un po' successivo è al centro del saggio di Lorenzo Tanzini („Il parroco e la comunità nelle campagne toscane del basso medioevo", pp. 27–51), che tratteggia un clero rurale dominato dalla mobilità dei chierici, da una residenza di fatto assai labile e dalla delega sistematica delle funzioni pastorali. Sull'Italia settentrionale vertono i saggi seguenti. Elisabetta Canobbio („Clero, comunità e redde rationem. Alpi centrali, secc. XIV–XVI", pp. 53–68*)* si concentra sulle scritture contabili prodotte tra medioevo ed età moderna, analizzando un gruppo di quaderni di conto di mano dei preti e dei rettori delle istituzioni comunitarie che sulle chiese vigilavano. Silvia Carraro („Gli oggetti del clero rurale padovano nell'estimo del 1418", pp. 69–91) analizza invece „129 polizze d'estimo relative al clero padovano" (p. 72) redatte nel 1427 e nel 1478, su impulso dell'estimo varato nel 1418. Verso il centro Italia tornano i contributi di Renzo Zagnoni („La partecipazione dei laici alla vita della chiesa", pp. 93–105) e di Sandro Tiberini („Commendatari e mondo contadino in Umbria settentrionale: realtà a confronto, secc. XV–XVII", pp. 107–125). Zagnoni tratta le opere parrocchiali e le confraternite della Sambuca Pistoiese e i comuni dell'Appennino bolognese, mentre Tiberini studia la commenda delle abbazie umbre attraverso una terna di casi, confutando la vulgata che identifica il regime commendatario con uno sfruttamento predatorio dei monasteri. A cavallo del Po si muove il saggio di Michela Marangoni („Testimonianze di culti e devozione nei Polesini di Rovigo e Ferrara in